

Festivaletteratura 2022

Classi sociali bloccate e vergogna Smarsh e la povertà dei bianchi negli Usa

In collegamento streaming intervistata da Francesco Costa
Il racconto della working class sorpassa il mito

“**A**lcuore della povertà nel paese più ricco del mondo”. Questo è il sottotitolo del memoir “Heartland” scritto dalla giornalista americana Sarah Smarsh ed edito da Black Coffee nel 2021. Il volto di Smarsh è apparso sorridente e grato in streaming in piazza Castello. A intervistarla c’era il vicedirettore del Post, Francesco Costa insieme al traduttore dall’inglese Peter Mead.

Un’altra opera di Smarsh - che ha visto la luce dopo ben quindici anni di meditata gestazione - racconta la sua au-

vertà e nemmeno i poveri stessimi ne rendono realmente conto.

La povertà in Usa diventa dunque una vergogna di cui non andare fieri. «Negli Stati Uniti c’è una tendenza a negare l’esistenza della povertà - ha spiegato l’autrice - La mia famiglia era povera per definizione, ma provava profonda vergogna nel confessarlo. Io stessa mi privavo del pranzo a scuola da piccola perché rigettavo il confronto con i miei compagni che arrivavano con lauti pasti al sacco. La povertà non è solo un fattore economico o statistico, ma investe la sfera dei sentimenti e può essere molto crudele». Il commentario di Smarsh ha il merito di aver squadernato il dibattito su una classe sociale, quella della working class americana, molto mistificata e poco raccontata da testimoni interni alle comunità locali.

tobiografica genealogia familiare attraverso la lente privilegiata di cinque generazioni di americani appartenenti alla working class rurale del Kansas.

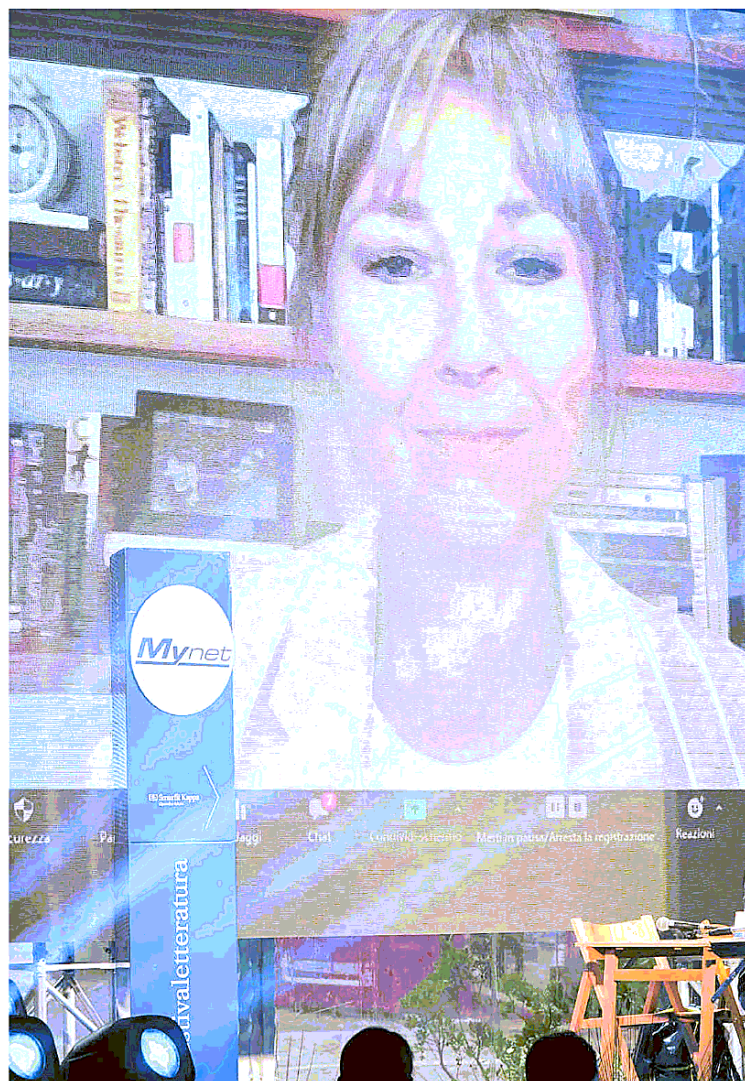
“Un ritratto fedele e amorevole della classe media americana, capace di parlare a lettori di qualsiasi estrazione”: così è stato recensito sulle colonne del San Francisco Chronicle. Il filo conduttore del libro, come illustrato da Costa, è senza dubbio la povertà. Tra le pagine delle memorie scritte da Smarsh comprendiamo che i ricchi americani non sanno cosa sia la po-

Costa, esperto di cultura e politica degli Stati Uniti, ha sottolineato l’importanza di certi snodi narrativi che aiutano a scardinare pregiudizi radicati da decenni nella cultura di un popolo americano. «Si crede erroneamente - ha raccontato la scrittrice - che i bianchi debbano essere sempre più abbienti dei neri e quindi parlare di bianchi poveri in Usa sembra quasi un paradosso. La cosiddetta supremazia dei bianchi è invece una grande mistificazione: non si possono trattare interi gruppi di persone come

BLURANDEVÙ

L’insegnamento di Gualtieri: poesie a memoria

«Il silenzio è parte della parola poetica». È l’insegnamento che la poetessa Mariangela Gualtieri ha regalato ai ragazzi e alle ragazze di Blurandevù che al Dicesano l’hanno intervistata. In apertura i ragazzi e le ragazze hanno mostrato un video nel quale si chiedeva, ai mantovani, intervistati per piazze e vie, di recitare versi. «Avete sentito? Tutti recitavano correndo, a macchinetta si diceva un tempo. Ma la poesia, a differenza della narrativa, è anche silenzio, e cioè le pause fra le parole», ricorda Gualtieri che cita i silenzi di Carmelo Bene, «poeta e attore che ha saputo dare suono e dignità al silenzio», nella lettura de “L’infinito” di Leopardi. La poesia, ha ricordato Gualtieri, «va imparata a memoria. È un dono, un regalo che mi faccio. Una volta imparata resta dentro di me». C’è spazio anche per un elogio dei poeti. «Sono dei nostri alleati i poeti. Non sbagliate mai se state in loro compagnia. La poesia splende, c’è un salto. C’è un’altra dimensione che siamo chiamati ad abitare. E’ importantissimo, dunque, trovare i propri poeti. La poesia, e i poeti, vanno trovati ed è facile perché, a differenza della narrativa, possiamo capire con pochi versi se quel poeta o quella poesia fanno per noi».



se fossero monoliti. Esistono eccome bianchi poveri, la mia famiglia ne è un esempio».

Nel libro Sarah si appella a una figlia mai nata né mai concepita. Questo è il suo modo per parlare a quella lei che non è stata, che ha rotto con il passato, con la catena di guai e sofferenze che ha segnato la sua intera famiglia. «Ognuno di noi rimane responsabile delle proprie azio-

ni. Io ho lavorato tantissimo per raggiungere la vita che volevo. Questo non vuol dire che le persone povere che non riescono a riscattarsi debbano sentirsi in colpa per questo. I destini individuali sono a volte molto complessi. Nel libro cerco di testimoniare che io ce l’ho fatta, ma non nego che tutto ciò mi ha ammazzato. Negli Stati Uniti è molto difficile tralicciare le linee di classe e questo è un

argomento di cui si dovrebbe dibattere maggiormente». Costa ha infine incalzato sulla politica e sulla percezione del potere e del partito in una regione remota come il Kansas. A sorpresa, Smarsh ha illustrato come la sua famiglia sia passata da un’adorazione per Reagan all’odio per Trump. Anche nell’America rurale, i diritti civili e sociali vengono in realtà praticati, incarnati e custoditi umil-

L’EVENTO

In viaggio con James Bradburne nella storia dell’Unione sovietica

Con “Back in the USSR” il percorso è a ritroso completo grazie alle scoperte più impensabili

In un momento critico sul versante dell’Est europeo tra Russia e Ucraina, il festival ha ospitato un’epopea davvero singolare sulla storia dell’Urss dopo la Rivoluzione d’Ottobre, con James

Bradburne, direttore della Pinacoteca di Brera e Gian Piero Piretto, esperto di cultura russa. L’incontro è stato battezzato, “Back in the USSR”, in cui si evince come sia possibile fare un viaggio a ritroso nel tempo grazie alle scoperte più impensabili. Tutto nasce nel 1986 quando Susan McQuail, ritrovò nella vecchia soffitta, in una malconcia valigia dei genitori, (gli architetti Adler), un tesoro gra-

fico, letterario e culturale: 257 libri per bambini stampati nei primi anni ‘30 in Unione Sovietica, di cui 170 in russo, 84 in ucraino e 3 in yiddish, quasi tutti pubblicati fra il 1930 e il 1933. Questo inimmaginabile scrigno oggi è un’opera (Corraini), dal titolo, “La collezione Adler di libri sovietici per bambini 1930-1933”, con al suo attivo ben 352 pagine, curato da Federica Rossi e John E. Bo-

wlt. Ad oggi la collana si trova esposta nella biblioteca Braidense di Milano, donata da Susan nel 2020.

«La raccolta - ha detto Bradburne - rivela il ruolo cruciale della letteratura per l’infanzia nella cultura sovietica». Così come il suo ritrovamento, anche la donazione è avvenuta in modo fortuito: «Si tratta di un evento unico per dimensioni e qualità». Una testimonianza in cui le illustrazioni sono ancor più importanti dei testi e non fanno altro che raccontare il clima politico dell’epoca, toccando il fascino dell’Asia Centrale e il lavoro degli architetti del cosiddetto mondo nuovo. Senza escludere però le favole di Cechov e Tolstoj. —

ELISA TURCATO



James Bradburne e Gian Piero Piretto NICOLA SACCAI



La giornalista americana Sarah Smarsh ha presentato il memoir "Heartland" edito da Black Coffee nel 2021 (foto Stefano Saccani)

mente. Pur con la semplicità di chi ha pochi strumenti per validare le azioni della politica, la famiglia della Smarsh come la gente umile del Kansas dimostra una certa apertura rispetto a quella percepita. «Nella mia famiglia non si è mai parlato di femminismo, però le donne incarnavano gli ideali femministi, quasi inconsciamente. Il loro era un femminismo praticato: il concetto di "signora" è

sempre stato inesistente, gli uomini non sbeffeggiavano mai le donne perché guidavano un trattore. Peccato che l'America in cui sono nata sia sempre letta attraverso il prisma della stampa nazionale e mai attraverso le cronache locali e più veritiere. Si scoprirebbe una terra più aperta, solidale e autentica di quello che sembra». —

VALENTINA BARBIERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCIBLU



La trappola dei generi

Dice Selim Özdoğan, scrittore tedesco con salde radici turche, che tutta quest'ansia di distinguere tra generi risponde solo ai capricci del mercato, per ritagliarsi nuove fette di acquirenti. O, almeno, questo è il senso delle sue parole (il video con l'intervista integrale è online sul sito della Gazzetta). È il talento che conta, come nella musica: se sai suonare bene uno strumento, puoi variare finché vuoi. Ma se strimpelli, zoppicherai qualunque cosa tu faccia. Sia se confezioni un giallo, sia se sforni libri per l'infanzia. Touché.



Il tabù del capitalismo

Dice Özdoğan anche un'altra cosa, ha il coraggio di pronunciare la parola capitalismo e di criticarne i guasti, le fratture sociali che genera e allarga, "etnicizzando" conflitti che di culturale hanno solo la tinta. Lo stesso coraggio della femminista Lilia Giugni, che al Festival ha raccontato di come il suo editore italiano, a differenza di quello inglese, le abbia suggerito di eliminare la parola capitalismo dal sottotitolo del suo ultimo saggio "La rete non ci salverà". Così l'inglese "Why digital capitalism is sexist and how we can resist" si è ammorbido in "Perché la rivoluzione digitale è sessista (e come resistere)". Nulla contro l'editore italiano, ha assicurato Giugni, anzi il consiglio era prezioso. Il difetto è nel contesto. Nel paesello dei tabù.



Resistenza digitale

A proposito di rivoluzione digitale, la scelta di pensionare la biglietteria fisica per gli eventi del Festival ha contentato tanti affezionati, soprattutto quelli un po' agèe, che con la tecnologia ci bisticciano. Nonostante l'assistenza offerta dai volontari del Festival. I più piccati starebbero pensando a un class action.

DA APICIO AI MAESTRI FRANCESI

Anche i cuochi leggono In Teresiana confronto tra "mostri sacri"



Il confronto fra cuochi con Gamberotta

Fulvio Pierangelini e Antonio e Alberto Santini stimolati da Bruno Gamberotta sui libri che hanno influito sulla loro formazione

Luca Ghirardini

Anche i cuochi leggono. Meglio: soprattutto i cuochi leggono, e ci sono libri che hanno contribuito profondamente alla loro formazione. Jenny Linford, per Slow Food editore, ha interpellato 70 cuochi, chiedendo loro quale fosse il libro di cucina preferito: le risposte sono al centro del volume *La Bibbia dei libri di cucina*, che ieri in Biblioteca Teresiana ha fornito lo spunto per un gustoso confronto tra mostri sacri della ristorazione italiana: Fulvio Pierangelini, fino al 2009 chef del ristorante Gambero Rosso di San Vincenzo, tra i simboli della nuo-

va cucina italiana a cavallo tra i due secoli, ora consulente del gruppo alberghiero Rocco Forte, e Antonio e Alberto Santini, padre e figlio, protagonisti nella sala del ristorante Dal Pescatore di Canneto sull'Oglio, tre stelle Michelin da 27 anni. A stimolarli, lo scrittore e autore televisivo Bruno Gamberotta.

Così, Pierangelini ha indi-

**La cucina in tv:
«Più che seguire
le mode, bisogna
costruirle»**

cato il *Dere coquinaria* di Apicio, soprattutto per l'amore che traspare per la qualità delle materie prime: «Apicio pescava triglie solo nelle isole greche, dove raggiungevano certe dimensioni, e si è tolto la vita nel momento in cui, pur molto ricco, ha comincia-

to a temere di non potersi più permettere il suo stile di vita». I Santini, invece, hanno scelto una collana di sei libri francesi editi da Robert Lafont, il che sembrerebbe strano per un ristorante fortemente legato alla cucina del territorio. Non è così: sia i Santini che Pierangelini hanno ricordato che negli anni '70-'80 del secolo scorso i ristoratori italiani avevano grandi materie prime a disposizione, un talento sterminato, ma scarseggiavano in tecnica. In questo, i maestri erano i francesi. «Inizialmente il nostro approccio con i grandi maestri francesi era timido - ha raccontato Antonio Santini - poi sono diventati i nostri migliori amici e grandi ammiratori dei prodotti italiani». Si è parlato anche dell'invasione di programmi di cucina in tv («ma se non li tolgono - ha spiegato Gamberotta - significa che funzionano») e dell'onnipresenza di certi cuochi. «Agli esordi dei canali a tema - ha ricordato Pierangelini - anche noi abbiamo partecipato, ma non ho mai saltato un servizio al ristorante». «Il cliente vuole essere accolto da noi - ha aggiunto Alberto Santini -, quindi dobbiamo sempre essere presenti». Alcuni programmi, peraltro, sono più vicini alla fiction che alla realtà. Per dirla con Pierangelini «rispetto alla mia cucina, a volte Masterchef sembra un paradiso, ma sicuramente non ho mai umiliato nessuno». Quanto alle nuove tendenze della cucina, il cuoco romano rileva «un appiattimento soprattutto tra i giovani: con Antonio cercavamo un'identità, ora fanno tutti lo stesso gioco, se è utile per stare nel palcoscenico, facciamo pure la cialdina...». «Più che seguire le mode - ha concluso Antonio Santini - bisogna costruirle». —

THRILLER

Özdoğan racconta i suoi gialli che procedono come un rap

L'autore turco-tedesco ha dialogato con Luigi Caracciolo nell'auditorium del conservatorio Campiani

Sogno e musica è la miscela che cementa la narrazione di Selim Özdoğan, autore turco-tedesco che, ieri pomeriggio, ha dialogato con il criminologo Luigi Caracciolo nell'auditorium del conserva-

torio Campiani.

Al centro della conversazione il thriller "I sogni degli altri" un romanzo che, alla trama poliziesca, intreccia molti altri temi. Immigrazione, anche di terza generazione, rapporti familiari complicati, marginalità e disuguaglianza sociale cui si aggiunge il sommerso mondo del darknet. "Giallo a tempo di rap" il titolo dell'appunta-

mento perché il genere musicale è una sorta di colonna sonora che unisce il protagonista, Nizar, un cyber investigatore, che scopre di avere un figlio di sedici anni mentre ricerca il pusher che, sul web, ha venduto la dose letale a un altro adolescente.

«I rapper dicono in fondo le stesse cose che dico io in modo diverso - ha detto Özdoğan - Oggi questa musi-

ca è una via di fuga dal ghetto, un modo per avere il riscatto sociale che propone il mondo globalizzato».

Il sogno, individuale e collettivo, lascia però un fondo di amarezza nelle considerazioni dell'autore. «Nella nostra società, in quella attuale più che mai, anche se era così pure cent'anni fa, è necessario che ci siano i perdenti - ha aggiunto - lo richiede il mercato, il sistema. È una contraddizione impossibile da risolvere, perché è una sorte di costante socialmente accettata. L'emarginazione non dipende solo dai fenomeni migratori ma anche dall'orientamento sessuale, e, soprattutto, dal reddito. Il sogno oggi è spesso legato al consumo, come la felicità».



Selim Özdoğan

Caracciolo ha osservato la capacità dello scrittore di cambiare il ritmo tra le pagine destinate a una narrazione intima e famigliare e quella più squisitamente investigativa.

«La lingua è anche musica - ha risposto Selim Özdoğan - ci provo a emularla con le parole. Anche nei volti delle persone qui, davanti a me, che non conoscono il tedesco colgo espressioni che mi fanno comprendere che c'è qualcosa che va oltre la semantica». Mix di generi, dunque. Mentre si parla di rap arrivano, sommessamente, le note degli allievi del conservatorio, altra musica. Nessun confine. —

PAOLA CORTESE

© RIPRODUZIONE RISERVATA